

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2023

Inizio la riflessione di questo Natale con **due citazioni**: una illustre e antica, l'altra altrettanto illustre ma contemporanea.

La prima è attribuita a **Galileo Galilei** che, richiamando la **necessità di calibrare lo sguardo per poter comprendere davvero la realtà** affermava che *non basta guardare, occorre guardare con occhi che vogliono vedere, che credono in quello che vedono.*

La seconda è del monaco **Enzo Bianchi** il quale, sempre sulla **necessità di attivare uno sguardo intelligente**, afferma che *gli occhi sono capaci di guardare ma non bastano per vedere: Plinio scriveva che si vede con la mente e non con l'occhio e Saint-Exupéry diceva che si vede bene solo con il cuore: guardare è facile, vedere è un'arte!*

Queste citazioni perché **la sfida del Natale è raccolta tutta nel perimetro di uno sguardo.**

Isaia ci ha raccontato di sentinelle che durante la ronda notturna allungano la torcia sulle rovine di Gerusalemme, saccheggiate dalla furia dell'invasore. Alla luce tremolante compaiono **come fantasmi i contorni della città distrutta**. Ma all'indugiare della fiamma **le stesse pietre sembrano svestirsi del loro ruolo di testimoni dell'orrore e prorompere in canti di gioia.**

Quindi gli stessi occhi vedono le macerie e nel contempo intravedono *la salvezza di Dio* sfilarsi da quei ruderi ed estendersi fino *ai confini della terra.*

Anche Giovanni, nel Vangelo, ha occhi che bucano le tenebre del mondo. Sullo sfondo della notte dell'umanità **vede la luce splendere nelle tenebre** e poi aggiunge: *noi vedemmo la sua gloria.*

Così, **mentre c'è chi guarda solo macerie e notte c'è anche chi intravede il futuro oltre le macerie e contempla una luce splendere nelle profondità della notte** perché, come abbiamo sentito prima, non basta *guardare* bisogna *vedere*. E per vedere non bastano soltanto gli occhi. Di due occhi ci si può innamorare e rimanere pericolosamente ingannati ma quando si condivide uno sguardo si può costruire il percorso di una vita intera.

Isaia e Giovanni hanno sguardi credenti. Fotografano la realtà ma, diremmo oggi, lo fanno con un sistema in 3d. Non hanno un'immagine piatta della storia. Sono in grado di misurarne lo spessore e indicare un dettaglio che l'occhio da solo non potrà mai vedere. Nel cuore della notte e fra la polvere delle macerie incontrano *il Verbo* che *si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi.*

Occhi che diventano sguardi: ecco il mistero del Natale. Non so se vi è mai capitato di trovarvi davanti a una persona conosciuta da una vita, un nonno, un genitore o un

coniuge colpito da una malattia neurologica, e scoprire che i loro occhi improvvisamente hanno smarrito lo sguardo. Vedono ma non comprendono. Vi vedono ma non vi riconoscono. Un'esperienza fra le più dolorose: **scoprire che è scomparsa la visione di una vita intera**. E ci si sente stranieri dentro la propria casa.

Forse alla nostra società è accaduto questo. Molti occhi guardano gli eventi e sanno dare un nome a ciò che accade ma abbiamo **smarrito lo sguardo ed è scomparsa la visione**. Sappiamo valutare la cronaca dei fatti ma non sappiamo collocare gli eventi dentro una relazione che dia loro uno spessore, un senso e una prospettiva.

Forse per questo non comprendiamo più il Natale e ogni anno di più lo trasformiamo scientificamente in qualcosa che non abbia rimandi religiosi. I simboli commerciali hanno soppiantato quasi totalmente i riti cristiani e i riferimenti al mistero dell'incarnazione sono accuratamente sfilati dalle narrazioni, fino ad attivare nelle scuole italiane i "dispositivi intellettuali a Cucù"... **Così la visione è stata sostituita da surrogati emozionali**, pensati per creare atmosfere da fiaba o tutt'al più buoni sentimenti che hanno la data di scadenza delle vacanze invernali. Così per molti, questi giorni che dovrebbero trasmettere *la speranza che non delude*, si trasformano in malinconia.

Che cosa hanno letto invece gli occhi dei profeti, dei pastori, dei Magi e degli evangelisti? **Hanno visto lo sguardo di Dio nel segno minimo della vita di un bambino.**

E come capita agli innamorati, **hanno subito seguito la direzione di quello sguardo** e hanno intravvisto cieli nuovi e terra nuova, un futuro luminoso per l'umanità.

Hanno visto la gloria dei cieli riposare in una mangiatoia e si sono sentiti guardati da Dio. È questo il Natale, sentire lo sguardo di Dio che attraversa le macerie delle nostre vite e le notti del nostro spirito e poi inseguire la direzione di quegli occhi e trovare, grazie ad essi, una via d'uscita, un futuro possibile, una speranza che da soli non ci possiamo dare e che da soli mai riusciremmo a rintracciare.

Il Natale è scoprire, fra tanti occhi che non riconoscono più ciò che è umano, lo sguardo di Dio su questa terra. E comprendere che è uno sguardo che illumina, dà nuovo calore, offre la possibilità di una relazione potente nella quale trovare le mille soluzioni possibili per i mille problemi di questo tempo.

La più bella preghiera di questo Natale potrebbe essere quella di Origene, uno dei più grandi teologi dell'antichità cristiana:

*Possa il Signore Gesù toccare i nostri occhi
per renderci capaci di guardare non ciò che si vede ma quello che non si vede.
Possa aprirli, questi occhi, perché contemplino non il presente, ma l'avvenire
e possa donarci gli occhi del cuore
con cui possiamo vedere Dio attraverso lo Spirito.*

don Ivan Bettuzzi